COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 marzo 2020

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 27 MARZO 2020

expert

TRIUMPH



MALTEMPO

Temperature basse e un fine settimana sotto la pioggia

Fino a ieri sera i vigili del fuoco hanno rimosso alberi caduti e pali divelti in tutta la provincia. Le previsioni annunciano freddo e precipitazioni fino a mercoledì.

MICHELE FARINACCIO pag. X

MONTEROSSO

«Vietato l'uso dell'acqua corrente per la cottura degli alimenti»

ALESSIA GIAQUINTA pag. X

SPORT

Allenamenti di gruppo con la bici rimanendo rigorosamente a casa

SERVIZIO pag. XII



MODICA

«In ricordo di un padre speciale e ingegnoso» Nele racconta Piero

Il figlio del giornalista Vermaccini, scomparso lo scorso 20 marzo, affida a un post i momenti di vita vissuta accanto a un papà che era anche «cantastorie e maestro».

SERVIZIO pag. XI

Rientrati i pozzallesi bloccati a Messina

Accordo. Dopo le intese tra i due Comuni e le prefetture, il Viminale da l'ok. Ammatuna: «Li controlleremo»
Violazione degli obblighi: una denuncia a Modica (distanze non rispettate) e un arresto per resistenza a Ispica

La Regione non dà più la ripartizione dei numeri in provincia: sono otto i ricoverati al Maggiore, 28 i casi positivi sul territorio

Risolto nella notte di mercoledì il «blocco» a Messina dei tanti siciliani che cercavano di rientrare, tra cui 33 pozzallesi che facevano rientro dai cantieri chiusi in Francia. Il sindaco Ammatuna: «Li controlleremo». Mentre la Regione nel consueto bollettino quotidiano ha smesso di indicare la ripartizione provincia per provincia, i numeri si mantengono fissi e stabili, in attesa del picco previsto a giorni: restano 8 i ricoverati all'ospedale Maggiore, e sono 28 i casi positivi riscontrati dall'Asp sul territorio ibleo. Proseguono anche i controlli: a Modica i vigili hanno denunciato un uomo che usciva ancora a fare la spesa al supermercato con l'anziana madre e senza rispettare le distanze di sicurezza. a Ispica i carabinieri hanno arrestato un romeno che chiedeva l'elemosina e molestava i clienti di un supermercato. Ragusa accende il tricolore a Palazzo dell'Aquila.

MICHELE BARRACCATO pag. II



Il tricolore a Palazzo dell'Aquila e a destra, file alle poste di piazza Stazzo

SCENARI. Tra protagonismi e mancate dimissioni

La sindrome di Wakefield

MICHELE NANIA

«Non mi chiamate che mi dimetto oggi: ne riparliamo quando sarà finita l'emergenza». Prova a chiedere il cancro, con un politicante terrorizzato di richiamo al senso di responsabilità, il presidente del consiglio comunale di Scicli autore di una delle peggiori prove di umana istituzionale finora registrate in provincia dall'inizio dell'emergenza: rivelare in una chat con gli amici come e cogitone di una donna vittima di contagio. Non che sia il solo da guardare storto: preso dal virus della decretite, il cui fucilato è sempre acceso a Palazzo Chigi, anche il sindaco di Modica si sta dando parecchio da fare con videomessaggi, proclami e ordinanze sovente diverse da quelle nazionali, regionali e dello stesso territorio ragusano. Ci sono anche alcuni deputati regionali e certi consiglieri comunali afferri da quella che il grande Bollettino definiva sindrome di Wakefield, dal personaggio di Hawthorne che lascia la propria casa per andare ad abitare in quella di fronte: per spiare, invisibile e soppiego felice, la vita della propria. Presenti e silenti nella prima casa, possibilmente obbedienti ad un'unica regia, per non è legge per loro no.



LO SCIENZIATO

Una speranza vittoriese ma dagli Usa per il vaccino



DANIELA CITINO pag. III



MODICA

Abbate blinda gli accessi in città Solo una fermata per gli extraurbani

CONCETTA BONINI pag. IV

SCICLI

«Non è il momento delle dimissioni Ne riparleremo dopo l'emergenza»



CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. V



IL LAVORO

Gli artigiani «Siamo il motore della nazione senza più benzina»

GIUSEPPE LA LOTA pag. VII

L'INFERMIERA

Da Vittoria al San Raffaele «Li vedo morire in solitudine»



DANIELA CITINO pag. VIII

La Sicilia

La Regione si arrende sui contagi in provincia non dà più ripartizioni

Controlli. Una denuncia a Modica, un romeno arrestato a Ispica
All'ospedale di Modica 8 i ricoverati, 28 i positivi sul territorio ibleo

MICHELE BARBAGALLO

Hanno superato 1000 unità i contagiati da covid-19 in Sicilia. Un numero in crescita e che fa pensare ad un incremento che porterà verso un picco. La Regione pensa che possano essere contagiate da 4500 fino a 7000 persone immaginando un'ospedalizzazione necessaria per 2800 persone. Per questo motivo si sta lavorando per reperire e creare posti letto. Ieri sera il governatore Musumeci è stato duro nei confronti del governo nazionale che non avrebbe posto adeguata attenzione alle richieste provenienti dalla Sicilia per aspiratori elettrici, kit diagnostici, ventilatori elettrici, mascherine protettive, guanti. "Così dovremmo combattere una guerra non con armi adeguate ma con fionde", l'amaro commento di Musumeci.

La Regione, forse anche per evitare i problemi che si sono registrati in questi ultimi giorni, ieri non ha diffuso la ripartizione provincia per provincia delle persone ricoverate. Nell'ultimo report disponibile, l'altro ieri, aveva parlato di 17 persone ricoverate all'ospedale Maggiore di Modica ma, come detto, era un numero sbagliato. E anche ieri l'Asp Ragusa ha confermato che sono 8 le persone ricoverate al Maggiore. Invece per quanto riguarda le persone contagiate ma non ricoverate sono 27 secondo i dati provinciali diffusi ieri dalla Regione anche se l'Asp ha parlato di 28 persone. Al di là delle cifre, la cosa importante è che non si registra per fortuna un'impennata nei contagi e l'appello da parte di tutti resta sempre lo stesso: restare a casa e uscire il meno possibile e solo per esigenze serie e concrete, rispettando le regole.

Cosa che non ha fatto un uomo di 42 anni in quarantena a Modica che ha pensato di recarsi in farmacia e fare una capatina in tabacchino e ricevitoria nonostante non avesse finito i giorni previsti di isolamento. E' stato denunciato dalla polizia municipale modicana, come un altro uomo è stato denunciato poiché era andato a fare la spesa in un supermercato, in compagnia della madre anziana, tra l'altro senza mantenere la distanza dagli altri nella fila esterna. Nel frattempo, sono ancora in corso le indagini riguardanti l'anziana rientrata da Pavia e adesso in terapia intensiva al Maggiore. Nelle scorse ore sono state messe in quarantena altre tre persone. Questo perché un modicano era stato accompagnato a Ragusa dallo stesso tassista che aveva trasportato la donna dall'aeroporto di Catania a Modica.

Ad Ispica, per resistenza a pubblico ufficiale, sono invece scattate le manette ai polsi per un romeno che stazionava nel parcheggio di un discount chiedendo l'elemosina. I carabinieri, intervenuti sul posto per i controlli territoriali, hanno appurato che lo straniero, che ha precedenti, minacciava anche i clienti impedendo loro di ritirare i carrelli della spesa.

Si è invece conclusa "l'avventura" per i 23 pozzallesi che, come altri siciliani, erano rimasti bloccati a Villa San Giovanni, visto che non era permesso il trasferimento da un Comune all'altro in base agli ultimi provvedimento governativi. Ma dopo il braccio di ferro tra le due Regioni (Calabria e Sicilia,) le Prefetture interessate, i Comuni di Messina, Villa San Giovanni, Pozzallo e il Viminiale, è arrivato il via libera da quest'ultima istituzione ed è stato possibile imbarcarli la notte scorsa alle 2. "I pozzallesi sono arrivati, ma sono stati tutti registrati e controllati dai vigili urbani e resteranno in quarantena", ha commentato il sindaco pozzallese, Roberto Ammatuna. Ed intanto in una nota la società Bfs, dove lavorano i pozzallesi che hanno fatto ritorno, precisa che, dopo la chiusura "responsabile dei cantieri in Francia, la società si è messa subito a disposizione per aiutarli nell'organizzare il loro rientro, nel rispetto delle norme vigenti. Per evitare che aumentasse il pericolo di contagio attraverso viaggi aerei e conseguenti scali in vari aeroporti, sono stati messi a disposizione i pulmini della società".

Una storia che testimonia come nei momenti di difficoltà come questo così inimmaginabile si tenda la mano l'un con l'altro. Uno spirito patriottico che ieri sera è stato rappresentato da un fascio di luci che hanno composto i colori del tricolore sulla facciata esterna del Comune di Ragusa. Un segno per sentirci tutti uniti.

La Sicilia

Comiso, la svelata non si tiene e l'Annunciazione diventa social

Il presbiterio quasi vuoto nell'ambito di un rito che per la prima volta nella sua storia si è svolto senza la presenza di fedeli



ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Niente "svelata", quest'anno, per la vigilia della solennità dell'Annunciazione. I gioiosi canti dei fedeli che assiepano la basilica, le note dell'organo che si liberano nell'aria, il crepitio della "maschetteria", il telo che si raccoglie svelando il Venerato Simulacro, i "viva Maria Annunziata" che si susseguono. Tutto un ricordo. La pandemia del coronavirus ha lasciato il segno. Il presbiterio quasi vuoto. In esso, solo il celebrante, l'arcidiacono parroco don Gino Alessi e il lettore Salvatore Morando. L'aula basilicale deserta. un'atmosfera irreale, da day after. La basilica di Maria Ss. Annunziata di Comiso, probabilmente per la prima volta nella sua storia, è stata chiusa ai fedeli sia per tutto il solenne Novenario sia mercoledì scorso 25 marzo solennità dell'Annunciazione. Ma il suo mistero rimane evento centrale per la Chiesa, intimamente collegato con la Risurrezione di Gesù. Il filo diretto che lega l'Annunciazione con la Pasqua è ben conosciuto ai fedeli nunziatari. Le celebrazioni eucaristiche sono state seguite in diretta da casa dai fedeli sulla pagina Facebook della parrocchia. In precedenza, anche il Novenario, registrato, è stato seguito attraverso il display a margine di ogni santa messa.

Proprio mercoledì scorso, il parroco don Alessi, tramite Whatsapp, ha inviato ai fedeli la preghiera del Santo Rosario con la recita dei Misteri Gaudiosi, propri nella solennità dell'Annunciazione, meditati da San Paolo VI. Un modo per sentirsi uniti anche da lontano. Al termine della santa messa non è mancato l'appello accorato alla Madonna: "Vergine Annunziata, in questo giorno a te dedicato, fiduciosi vogliamo affidarti ancora le nostre famiglie, le nostre comunità, l'umanità intera provata; al tuo cuore materno consegniamo le nostre ansie, le paure, le attese e le speranze. Ti preghiamo soprattutto per chi sta lottando contro questo grave male. Siamo chiamati a vivere un tempo difficile, che ci vede a momenti impegnati in una lotta lunga e dolorosa: è a te che vogliamo affidare le nostre fragilità e le nostre rinunce, il desiderio di poterci ritrovare come comunità a celebrare ancora una volta il banchetto pasquale".

La Sicilia

PALLAVOLO

«Con la scheda di esercizi e il regime dietetico cerchiamo di esorcizzare questo momento»

Serie B2/F. L'Ardens Comiso lancia la campagna social #Distantimauniti

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. #Distantimauniti. La foto in "abiti civili" delle ragazze dell'Ardens Comiso con l'hastag in sovrimpressione sulle pagine social ufficiali della società biancorossa aiutano, in qualche modo, a esorcizzare l'emergenza coronavirus. La pandemia ha fermato il campionato di volley femminile di B2 a dieci giornate dal termine. Le ragazze si trovano ormai rinchiuse nelle loro abitazioni. Fra loro, appunto, distanti ma unite dalla passione per lo sport e dalla solidarietà umana. Anche coach Concetta Marchisciana è a riposo forzato. "Stiamo tutte, me compresa, seguendo la dieta indicata dal nostro esperto Gianni Corallo che, date le circostanze, ha aggiustato il regime alimentare personalizzato a cui ha sottoposto le ragazze fin dall'inizio della stagione – ha spiegato coach Marchisciana -. Inoltre, per non perdere il tono muscolare, il preparatore atletico Massimo Catalano ha approntato una scheda di esercizi da potersi fare anche a casa. Del resto, non manca certo il tempo. Ci sentiamo spesso, con tutte, anche con Sara Gabriele tornata a Marsala, ma pronta a rientrare a Comiso qualora dovesse riprendere l'attività agonistica. Le altre sono tutte locali, e tali considero anche Giuliana Di Emanuele che è a Modica e Morgana Saracino a Vittoria". Il futuro del campionato sospeso è incerto. Federvolley aspetta la fatidica data del 3 aprile per poi prendere una decisione. Ma difficilmente, è l'impressione, si tornerà in campo.



Denise Iapichino



Sara Pace

COMISO

Settecento mascherine a chi ha bisogno

Sono già circa 700 le mascherine prodotte da molti artigiani e sarte di Comiso che hanno aderito all'iniziativa proposta dal vice sindaco Roberto Cassibba. "Stiamo distribuendo a tutti i lavoratori a contatto con il pubblico - dice quest'ultimo - laddove vi siano difficoltà di fornitura".

La Sicilia

La speranza vittoriese per il nuovo vaccino «Siamo a buon punto»

Andrea Carfì, 50 anni, negli Usa dopo la laurea in Chimica

DANIELA CITINO

E' la notizia che aspettiamo più di tutte. Quella che ci farà vedere la luce in fondo al tunnel. Quella che ci farà guardare con altri occhi le impressionanti cifre dei decessi e dei contagi da una pandemia che sembra avere riportato le lancette della storia indietro di secoli. Per fortuna, non è così. L'uomo non è solo nella lotta alle malattie. Al suo fianco, meravigliosa compagna, c' è la scienza che oggi ha un imperativo categorico: trovare un vaccino in tempi brevi. Impegnato nella maratona scientifica, c'è anche il ricercatore Andrea Carfì, responsabile Unità di ricerca Malattie Infettive a Cambridge, Massachussets.

Cinquant'anni, vittoriese figlio di Carmelo Carfì Linares e Giovanna Traina. Non appena è comparso il suo volto in "Presa diretta", il programma di approfondimento giornalistico condotto da Riccardo Iacona sono stati in tanti ad averlo riconosciuto, in particolare i suoi ex compagni di liceo classico, così come ne hanno riconosciuto la famigliarità del cognome leggendo sulle pagine dell'Espresso l'articolo dedicato a lui e alla sua ricerca.

Dopo la laurea in Chimica a Pavia conseguita nel 1993, il ricercatore diventa uno dei tanti " cervelli" in fuga dall'Italia e apprezzato nel mondo sino a quando non approda nel team di scienziati selezionati da Moderna Therapeutics, azienda americana Biotech di Cambridge, Massachusetts, leader nel mondo. Il suo team silenzioso e appassionato è sempre al lavoro ma accelera il passo. Le prime notizie di un vaccino americano si fanno strada nel mese di febbraio ma il nome del ricercatore vittoriese ancora non spunta. Il 7 febbraio è il direttore del Niaid Anthony Fauci che dichiara: "In caso di successo, gli studi clinici iniziali prenderanno il via entro due mesi e mezzo per testare la sicurezza del vaccino su un piccolo gruppo di persone".

Il 25 febbraio sul sito dell'azienda americana annuncia i progressi fatti: "Il vaccino si basa su una delle tecnologie più avanzate oggi disponibili che utilizza la sequenza del materiale genetico del coronavirus, ossia l'acido ribonucleico (RNA). E' frutto della collaborazione con il Naid e la Cepi che ha permesso di avere pronto il primo lotto di vaccino a soli 42 giorni dopo l'identificazione della sequenza genetica del virus". A parlare questa volta è Juan Andreas, capo delle operazioni tecniche dell'azienda. Passano i giorni e finalmente la parola passa agli scienziati. E parla anche Andrea Carfì che si era definito in un suo profilo LinkedIn un ricercatore che crede soprattutto nel lavoro di squadra quando la missione è gigantesca. E questa lo è.

"Per medici e anziani il vaccino può essere pronto in autunno, e la distribuzione di massa iniziare l'anno prossimo - rivela lo scienziato nella sua intervista rilasciata in esclusiva all'Espresso - L'utilizzo della tecnologia dell'Rna ci ha permesso di andare molto rapidamente. Siamo cautamente ottimisti: l'obiettivo è arrivare alla fase 3 in autunno per ottenere l'approvazione del vaccino nel 2021, ma data l'emergenza, le autorità potrebbero forse autorizzare la somministrazione in via eccezionale anche prima dell'approvazione definitiva, a partire dall'autunno di quest'anno, solo per medici, infermieri e operatori sanitari che ogni giorno rischiano il contatto con il virus. E, a seguire, le persone anziane".

"In questa prima fase - prosegue lo scienziato - l'obiettivo è dimostrare che il vaccino è ben tollerato e non causa effetti collaterali a dosi crescenti. Si potrà anche dimostrare che è immunogenico e produce gli effetti desiderati. Si tratta della fase iniziale per poi testare il vaccino in un numero di persone molto più ampio". E aggiunge ancora: "In meno di tre settimane abbiamo iniziato studi pre-clinici, dimostrando che il vaccino funzionava in vitro e abbiamo avviato gli esperimenti nei topi. Dopo solo quarantadue giorni dalla pubblicazione della sequenza siamo stati in grado di inviare il vaccino al National Institute of Health per iniziare gli studi clinici".

Appena sarà testato e sicuro, i primi ad essere vaccinati saranno medici e infermieri e soprattutto gli anziani, tra le categorie le più esposte a rischio di contrarre il virus. "Stiamo lavorando su diversi fronti - precisa Carfì - incluso quello della produzione del vaccino in larga scala, milioni di dosi da produrre e somministrare, dopo l'approvazione definitiva".

E mentre compare il suo volto nel programma della Rai, le sue parole diventano un eco in tutti noi in trepida attesa di quella luce riflessa sull'umanità che è la scienza. "Noi ci crediamo molto - dichiara durante l'intervista in Rai- e stiamo facendo di tutto per portarlo avanti. Il vaccino ha dato delle risposte immunitarie". La luce della speranza è stata accesa perché si fa più vicina la possibilità di un vaccino contro il virus. E questo possa essere anche un monito per il paese che investire nella ricerca è il migliore degli investimenti che possa compiere una comunità.

La Sicilia

Temperature vicine allo zero e un week end sotto la pioggia

Uno scenario insolito saluta i primi giorni di primavera

E fino a ieri i vigili del fuoco hanno rimosso alberi e pali Allagamenti a Modica

MICHELE FARINACCIO

Nuova giornata all'insegna della pioggia quella odierna, dopo quella di ieri in cui anche qualche timido raggio di sole era tornato a fare capolino, ma con temperature che sono restate sempre ben sotto le medie stagionali e non senza un'improvvisa grandinata pomeridiana. Già a partire dalle prime ore della mattinata la pioggerellina inizierà infittirsi sempre di più fino a quando diventerà molto più forte fino al primo pomeriggio. Le temperature non supereranno mai i 10 gradi: uno scenario certamente insolito per questi primi giorni di primavera che stanno contrassegnando la quarantena forzata per la maggior parte della popolazione. E proprio questo isolamento forzato sta rendendo meno amaro il maltempo che si sta abbattendo in tutta la provincia di Ragusa in questi giorni, maltempo che continuerà ancora per tutto il fine settimana ed anche nei primi giorni della prossima. In particolare, nella notte tra sabato e domenica sono attese addirittura temperature poco al di sopra degli zero gradi. Tutto questo per via di una forte ventata di aria gelida dalla Russia che sta investendo l'Italia, permanendo ancora nei prossimi giorni. Da mercoledì prossimo, tuttavia, il maltempo dovrebbe dare una tregua e la primavera dovrebbe pian piano tornare a fare la sua comparsa dopo giornate particolarmente difficili (anche) sotto questo punto di vista. Martedì scorso è stata una giornata di grande lavoro per i vigili del fuoco del comando provinciale di Ragusa che da mezzogiorno e per tutto il pomeriggio, fino alla sera, hanno operato per la rimozione di alberi, pali della pubblica illuminazione, pericolante e/o divelti, nel territorio del comune di Comiso, dove è intervenuta una squadra dalla sede aeroportuale, considerato che l'aeroporto per il momento non è operativo. A Ragusa sono stati effettuati diversi interventi per cavi elettrici sfavillanti. Fino a martedì sera gli uomini del 115 hanno operato nell'area del territorio di Modica dove sono stati segnalati diversi allagamenti di scantinati, di abitazioni, ma fortunatamente senza segnalazioni di problemi alla viabilità o persone coinvolte. Insomma, poco male, come accennato, per la stragrande maggioranza delle persone che, data l'emergenza Covid-19, è costretta a rimanere nelle proprie abitazioni e che può trascorrere questi giorni di quarantena senza particolari rimpianti, ed almeno senza alcuna apprensione sotto questo punto di vista.

La Sicilia

IL PUNTO REGIONALE

Contagi oltre quota 1.000, 33 vittime Pronti altri 8 laboratori per i tamponi

PALERMO. Aumentano i casi di coronavirus in Sicilia, superando la quota di mille. Dall'inizio dei controlli, i tamponi validati dai laboratori regionali di riferimento sono 9.658. Di questi sono risultati positivi 1.164 (170 più di mercoledì), mentre sono ancora contagiate 1.095 persone (159 in più rispetto al giorno precedente). Sono ricoverati 414 pazienti, di cui 68 in terapia intensiva, mentre 681 sono in isolamento domiciliare, 36 guariti e 33 deceduti (1 ad Agrigento, 2 a Caltanissetta, Palermo e Siracusa, 4 a Messina, 6 a Enna e 16 a Catania). Questa la divisione degli attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 52; Caltanissetta, 48; Catania, 321; Enna, 126; Messina, 212; Palermo, 197; Ragusa, 27; Siracusa, 63; Trapani, 49.

Da oggi saranno in tutto 20 i laboratori siciliani destinati all'emergenza coronavirus. Ai 12 già operativi se ne aggiungono altri 8, pubblici e privati. Questi ultimi sono stati selezionati da una commissione sulla base dell'avviso pubblico dell'assessorato regionale della Salute e rispondono ai criteri previsti dalle disposizioni dell'Istituto superiore di sanità. Altre strutture sono in corso di autorizzazione. Tra i "nuovi" laboratori pubblici quelli dell'Istituto zooprofilattico l'Ismett e il Buccheri La Ferla a Palermo, e l'ospedale San Giovanni di Dio ad Agrigento. Altre strutture in provincia di Catania e Siracusa. La misura rientra nell'ambito dall'ordinanza del presidente della Regione dello scorso 20 marzo, che ha previsto la realizzazione dei tamponi rinofaringei per il personale sanitario, per coloro che sono sottoposti alla quarantena obbligatoria perché rientrati in Sicilia e per i positivi in isolamento domiciliare. I laboratori pubblici già autorizzati e operativi sono a Caltanissetta, Catania, Barcellona, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Marsala.

CUVA (UNCAT): CORREGGERE IL DECRETO

«Il "Cura Italia" non proroga il pagamento dei tributi locali»

PALERMO. Angelo Cuva, tesoriere dell'Uncat, l'unione degli avvocati tributaristi, rileva che il decreto "Cura Italia" non è chiaro sulla proroga dei versamenti dei tributi locali: «Le norme non comprendono una sospensione generalizzata di tutti gli adempimenti a carico dei contribuenti. L'articolo 68 del decreto limita la sospensione dei termini dei versamenti scadenti nel periodo dall'8 marzo al 31 maggio 2020, derivanti da cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione. Le disposizioni sono estese alle ingiunzioni (di cui al R.D. 14 aprile n. 639/1910), emesse dagli enti territoriali, nonché agli impositivi notificati dopo il 1 gennaio 2020. Da ciò deriva che sembrerebbero restare fuori dalla sospensione normativa i versamenti per debiti già scaduti alla data dell'8 marzo 2020; i versamenti in corso, con scadenza successiva alla data dell'8 marzo 2020, conseguenti a piani di rateizzazione già concordati tra contribuenti ed enti impositori o loro concessionari; i versamenti relativi al pagamento ordinario dei tributi locali (Imu, Tasi, Tari, Cosap) ed altri oneri, dovuti nonostante la chiusura o la sospensione delle attività».

Cuva suggerisce di modificare il decreto collegandosi a due precedenti norme varate per eventi eccezionali, dando così una interpretazione "elastica" che non escluda la legittimazione delle amministrazioni locali all'adozione di delibere volte al differimento dei termini per versamenti e adempimenti nel periodo dell'emergenza, a favore dei soggetti interessati da eventi eccezionali.

Giornale di Sicilia

Il bilancio del contagio in Sicilia

Oltre mille malati, si contano i morti: tre a Messina e uno a Palermo

Completata l'evacuazione della casa di riposo Preoccupa pure la situazione all'Oasi di Troina

Andrea D'Orazio

PALERMO

Con un'impennata di 159 casi in più in un giorno, l'emergenza Coronavirus in Sicilia supera adesso il tetto dei mille contagi, con altri decessi tra le persone ammalate, per un totale di 36 vittime. Tra queste, un uomo di 55 anni con problemi respiratori, morto in terapia intensiva al Civico di Palermo - mentre la moglie, risultata positiva al Covid 19, si trova ricoverata all'ospedale Cervello – e un sessantasettenne di San Cataldo in degenza a Caltanissetta, affetto da altre patologie.

Ma a pagare il tributo più alto stavolta è Messina, che al momento conta sei decessi in tutto. Gli ultimi tre ieri: due uomini di 74 e 90 anni, e una donna di 88, tutti ricoverati al Policlinico «Martino» e, fino a poco tempo fa, ospiti della casa di riposo «Come d'incanto», la stessa in cui alloggiava la donna di 97 anni infettata dal virus e deceduta nei giorni scorsi. Ieri, dopo 62 casi di contagio riscontrati fra gli anziani, la struttura è stata finalmente evacuata e tutti gli ammalati sono stati trasferiti nelle diverse strutture sanitarie della città mentre gli otto ospiti non infettati si trovano adesso in un'altra Rsa e gli operatori, quasi tutti positivi, in isolamento domiciliare.

Ma a destare preoccupazione, sempre di più, è anche un'altra struttura, un altro focolaio epidemico, stavolta nell'Ennese: l'Ircss Oasi Maria Santissima di Troina, dove su quasi 200 tamponi effettuati è salito a 70 il numero delle persone contagiate, di cui 45 degenti e 25 operatori, tanto che il sindaco, Fabio Venezia, ha chiesto l'invio di personale medico militare per supportare l'attività di assistenza. Nel capoluogo, invece, l'allarme è suonato ieri al carcere Luigi Bodenza, perché un agente penitenziario è stato trovato positivo al virus e «ricoverato in ospedale insieme ad altri dieci colleghi con sintomi, febbre e qualcuno con difficoltà respiratorie». A darne notizia, il segretario nazionale dell'Unione sindacati polizia penitenziaria, Francesco D'Antoni, sostenendo che la direzione della casa circondariale non sarebbe intervenuta «affinché fossero eseguiti accertamenti diagnostici utili ad evitare contagi tra quanti operano nel carcere». D'Antoni chiede che siano eseguiti test «veloci» su tutto il personale in servizio ad Enna, nonché la fornitura dei dispositivi di protezione individuale e «una costante e programmata attività di sanificazione degli ambienti di lavoro». Intanto, secondo l'ultima fotografia scattata dalla Regione, in tutta l'Isola il bilancio delle persone ammalate passa da quota 936 a 1095, con 414 pazienti ricoverati e 681 in isolamento domiciliare, mentre sul fronte degenti c'è una notizia positiva: calano da 80 a 68 le persone in terapia intensiva, anche se va considerato che nelle ultime ore 11 tra gli ammalati più gravi sono deceduti. Su scala provinciale, quando si registrano in tutto 36 persone guarite dall'inizio dell'emergenza, il bollettino regionale conta ben 321 casi a Catania, 212 a Messina, 197 a Palermo, 126 a Enna, 63 a Siracusa, 52 ad Agrigento, 49 a Trapani, 48 a Caltanissetta e 27 a Ragusa. Ma nelle ore successive al dispaccio, diffuso come di consueto nel primo pomeriggio di ieri, i numeri del contagio nell'Isola erano già aumentati, come nell'Ennese, dove i pazienti a fine giornata sono saliti a quota 133, con un incremento di quasi il 40% rispetto a mercoledì scorso. La situazione più critica resta comunque nella zona etnea, dove il virus è entrato anche nei paesi pedemontani, con un primo caso a Milo, mentre 13 vigili del fuoco di Catania si trovano in quarantena nelle loro abitazioni dopo che nei giorni scorsi due loro colleghi sono risultati positivi. Ma per rapidità di diffusione spiccano anche l'area di Messina e quella di Palermo, mentre si registra un'accelerazione pure nel Trapanese - con due nuovi contagi a Castellammare del Golfo - e nell'Agrigentino, dove buona parte dei sindaci ha sollecitato ieri la Regione ad adottare misure urgenti per garantire il tampone a coloro che sono entrati nell'Isola prima del 14 marzo, così come disposto dalle ordinanze. A ridosso della del termine di quarantena, spiegano infatti gli amministratori comunali, «non risulta che qualcuno di questi soggetti sia stato sottoposto al test» e «occorrerebbero circa 300 tamponi al giorno di cui l'Asp non sarebbe provvista». Sulla questione dei test, ieri è intervenuto anche Francesco Vitale, professore di Igiene e Medicina preventiva all'università di Palermo e componente del Comitato tecnico scientifico per l'emergenza Coronavirus, chiarendo, «in relazione alle notizie di stampa che attribuiscono un valore centrale all'accertamento di positività per i pazienti sintomatici», che «il principale metodo, anche nel paziente Covid 19, è la valutazione clinica. Il tampone, semmai, ha la funzione di accertare, dal punto di vista virologico, ciò che è stato valutato dalla anamnesi». Intanto, un primo caso si registra anche a Lampedusa, su una donna rientrata il 10 marzo da Milano, mentre tra non molto Pantelleria accoglierà la salma di un'isolana morta a Pavia per le conseguenze del Covid 19. La donna è deceduta dopo avere quasi vinto la battaglia contro un tumore che l'aveva colpita alla fine dello scorso anno.

(*ADO*)

Hanno collaborato
O. Caruso, C. Puglisi e R. Serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescono i positivi Una vittima anche a Caltanissetta Quarantena a Catania per 13 vigili del fuoco

Altri casi nell'Ennese Più di cento le persone alle prese col virus, in carcere contagiato un agente penitenziario

La Sicilia

Regione, vertice governo- centrodestra: Finanziaria per l'emergenza

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Anche per i capigruppo di maggioranza ci dovranno essere un Bilancio e una Finanziaria all'insegna delle soluzioni da trovare per l'emergenza coronavirus. Ieri, durante una videoconferenza tra il governatore siciliano Nello Musumeci e i presidenti dei gruppi del centrodestra, sono stati ribaditi obiettivi, premesse e metodi per affrontare nel brevissimo periodo la scadenza dei documenti contabili segnata dal Covid-19: «Le imprese, le aziende, le famiglie e i Comuni dovranno affrontare una crisi economica senza precedenti, quasi da economia di guerra» affermano in una nota i capigruppo della maggioranza all'Ars Eleonora Lo Curto (Udc), Carmelo Pullara (Autonomisti), Tommaso Calderone (Fi), Antonio Catalfamo (Lega), Elvira Amata (Fdi), Alessandro Aricò (Db), e Luigi Genovese (Ora Sicilia). Con Musumeci erano presenti gli assessori Gaetano Armao (Economia), Toto Cordaro (Ambiente) e Mimmo Turano (Attività produttive): «È indispensabile - si legge nella nota - l'allentamento del Patto di stabilità interno dei Comuni, per aiutare con la spesa corrente degli enti locali le imprese e le attività ambulanti e mercatali che soffrono le misure contenitive e sono fuori dalle tutele sociali».

Non dovranno mancare nella prossima Finanziaria, pertanto, gli interventi mirati che cominciano a necessitare nella cronaca del quotidiano già in questi giorni «per sostenere anche tutto quel sommerso di famiglie povere e a rischio totale di povertà che non rientrano tra i soggetti destinatari delle misure fino ad oggi previste». Una mano agli invisibili che rischiano di essere travolti dagli effetti dell'emergenza e che va data con tempestività: «La Sicilia non può pagare due volte l'altissimo prezzo dovuto all'emergenza sanitaria, all'emergenza economica e alle mancate risposte del governo nazionale».

Nella nota stilata dal centrodestra i riferimenti all'intesa da trovare con le opposizioni, molte delle cui idee in proposito vengono giudicate condivisibili nel merito e nel metodo. «Non possiamo in nessun modo pensare di essere dimenticati in questa gravissima crisi che rischia di far precipitare, in assenza degli aiuti statali, la Sicilia nel baratro», concludono i portavoce dei rispettivi gruppi parlamentari chiamati a sostenere in questo difficile momento l'Esecutivo guidato da Nello Musumeci.

Giornale di Sicilia

Elezioni Amministrative, rinvio vicino Ad ottobre seggi aperti in 61 Comuni

La giunta Musumeci è pronta a rinviare le elezioni amministrative nei 61 Comuni che dovevano essere chiamati al voto a breve. L'intenzione di far slittare una consultazione che avrebbe evidenti problemi di carattere sanitario è emersa nel corso del vertice di maggioranza – in videoconferenza – di ieri. Le Amministrative di quest'anno vedono coinvolti 61 Comuni fra due capoluoghi (Enna e Agrigento) e alcuni grandi centri come Marsala, Barcellona e Milazzo. La giunta aveva già deciso di posticipare a metà giugno l'apertura dei seggi inizialmente fissata per maggio. Ieri è emersa la necessità di rinviare all'autunno, la data utile potrebbe essere individuata nella prima metà di ottobre. Non c'è ancora una decisione formale ma l'orientamento del governo e dei leader dei partiti è chiaro. Va risolto però il nodo delle elezioni nei Liberi Consorzi, anche quelle già rinviate e che a questo punto potrebbero essere agganciate alle Amministrative malgrado si tratti di consultazioni molto diverse (in quest'ultimo caso si tratta di elezioni di secondo livello in cui votano solo sindaci e consiglieri comunali). La scelta di rinviare le elezioni rispecchia anche un orientamento che sta emergendo a livello nazionale. Anche il governo Conta pensa di rinviare il voto nei Comuni ad autunno.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

La rabbia di Musumeci: «Roma non ci ascolta» In Sicilia nessuno degli 816 respiratori chiesti

Sos del governatore «Zero attrezzature per i nostri ospedali» L'app stana-furbetti 41.000 sms ai rientrati

CATANIA. Cita un vecchio adagio siciliano: «Voi stari bonu? Curati in salute». E, nel giorno in cui la Sicilia supera la quota, non soltanto psicologica, dei mille contagiati (170 in più in un giorno), Nello Musumeci continua a rassicurare: «Siamo pronti al peggio. Oggi, la situazione rispetto al resto di Italia diciamo che è sotto controllo. Lavoriamo anche a un piano B. Abbiamo pochi decessi, ma ogni decesso è una sconfitta». Il governatore, ieri ospite in collegamento a *Pomeriggio Cinque*, conferma la strategia operativa della Regione contro l'escalation attesa ad aprile: «Noi abbiamo immaginato un picco di 7mila contagiati, quindi il massimo che si possa immaginare in una condizione di dilagante epidemia, con 2.800 posti letto per gli ospedalizzati, cioè positivi che non avranno bisogno di andare in terapia intensiva, e con 600 posti di rianimazione».

Ma c'è un ma enorme. «Qualunque sforzo previsionale di programmazione per un piano di contrasto pubblico e privato già attivato è vano - sbotta Musumeci - se combattiamo una guerra con le fionde. Io continuo a chiedere materiale per poter attrezzare i nostri ospedali aperti e quelli da aprire, ma da Roma non rispondono. Se lo Stato non è presente in periferia anche attraverso queste iniziative la gente perde la fiducia». E il presidente della Regione, nel salotto pomeridiano di Canale 5, snocciola alcuni esempi: «Abbiamo chiesto a Roma 362 aspiratori elettrici e ne sono arrivati zero, abbiamo chiesto kit diagnostici, ventilatori dei polmoni e non ne hanno mandato. E su 5 milioni di mascherine richieste ne hanno mandato 41 mila».

Sui presidi sanitari ritenuti necessari dalla Regione, la forbice fra richieste alla Protezione civile nazionale e materiale effettivamente consegnato diventa ancor più preoccupante a leggere il report sul tavolo dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza. Lo "zero" più inquietante riguarda i ventilatori polmonari, strumenti fondamentali per i pazienti da intubare: in Sicilia non ne è arrivato neanche uno sui 416 chiesti per le terapie intensive e 400 per le sub-intensive. Nessuna traccia neppure dei 237 letti, così come dei 35 moduli per l'isolamento e delle 37 centrali di monitoraggio.

In atto i ricoverati in terapia intensiva sono 68. E i posti effettivamente predisposti 220, come confermato mercoledì dal governo regionale nell'incontro con i leader dell'opposizione all'Ars. Come si potrà arrivare ai 598 annunciati nel «secondo step» previsto per metà aprile? «Per ora ci siamo riusciti con le nostre sole forze», ammette l'assessore Razza. Aspettando che da Roma si muova qualcosa.

Una delibera della giunta ha autorizzato delle spese straordinarie (4 milioni il plafond iniziale) per l'emergenza coronavirus direttamente alla Protezione civile regionale.

Gli altri numeri che impressionano riguardano le dotazioni-simbolo dell'emergenza. Le mascherine, ad esempio. La Regione ne ha chieste oltre cinque milioni degli ormai celebri modelli FF2 e FF3, ottenendone appena 40mila del primo tipo e 2.000 del secondo. Poco più del 10% le consegne di mascherine chirurgiche: 174mila su un fabbisogno di oltre 13 milioni. In compenso, però, da Roma ne sono arrivate 410mila "tipo monrasio" (non destinate al personale sanitario), definite «panni per pulire» dallo stesso Musumeci in un'altra recente ospitata in tv. Di queste, però, la Sicilia non ne aveva chiesta nemmeno una. E infine i preziosissimi tamponi, invocati anche nell'Isola da migliaia di categorie a rischio oltre che da potenziali infetti: richiesti 500mila, consegnati 4.200. «Gli attacchi di Musumeci al governo nazionale fanno male ai siciliani e non sono utili a fronteggiare l'emergenza», commenta il capogruppo del Pd, Peppino Lupo, che denuncia «la strage degli innocenti» in corso all'Oasi di Troina.

In tv Musumeci torna anche sul tema dei controlli. «Le misure di sicurezza nell'accesso alla Sicilia siano state fino a qualche giorno fa carenti e lacunose, e quanto accaduto con la signora di Modica arrivata contagiata dopo avere attraversato tutta l'Italia», dice. E poi affonda: «Noi possiamo emettere tutte le ordinanze che vogliamo e il governo puoi emettere tutti i decreti che vuole, ma se non c'è la sufficiente forza per fare i controlli, con le sanzioni conseguenti per chi non rispetta le norme, non abbiamo fatto niente. La Sicilia ha bisogno di avere i militari in gran numero. Io ho chiesto l'intervento dell'Esercito e mi hanno dato purtroppo solo qualche centinaio di uomini, ma non bastano perché serve una mobilitazione generale». E poi il cavallo di battaglia: «Io l'ho denunciato mille volte - rivendica - e quando il 27 febbraio ho detto che dal Nord non dovevano arrivare sono stato aggredito da tutti». A proposito: nelle prossime ore dovrebbe partire la fase operativa del progetto "Sicilia Si-Cura": l'app predisposta dall'assessorato alla Salute che prevede anche l'eventuale geolocalizzazione dei positivi . Anche i 41mila siciliani registrati nel portale regionale dopo il rientro, dovrebbero ricevere a breve un sms per scaricare l'applicazione sul telefonino. E, se autorizzata, la Regione avrà un'arma hi-tech per controllari i furbetti della quarantena.

MA. B.

Twitter: @MartoBarrest

La Sicilia

IL COMMENTO

IL SENSO DI NELLO PER LA GUERRA

MARIO BARRESI

Figuccia, chi è costui? Chissà chi se lo ricorda, mentre Musumeci - con piglio marziale, ospite della D'Urso vestita di rosa confetto - tuona: «Siamo in guerra con le fionde».

I siciliani, costretti a stare a casa (ma non a guardare taluni programmi), lo ascoltano incollati alla tv. E lo apprezzano. Più di otto su dieci, secondo un recente sondaggio di Demopolis, sostengono la linea dura del governatore contro gli "untori" tornati dal Nord. I nuovi migranti, per le pancia in subbuglio a causa d'indigestione di paura del contagio, senza più il bisogno di mostrare finta umanità per non essere tacciati di razzismo. «Devono tornare indietro! Fermi questi barbari subito», lo imploravano nella notte in cui Musumeci denunciò con un post su Facebook - come un Salvini qualunque - l'ennesimo massiccio sbarco dallo Stretto, per essere smentito (nei numeri, ma non nei fatti) dal Viminale.

Ma è tutto consentito. «Perché siamo in guerra», va ripetendo in decine di ospitate tv. Un regime bellico non certo voluto dal primo post-missino eletto governatore della Sicilia. Che, comunque, fa di necessità virtù. E, opportunamente rimossa quella collana sul Ventennio dalla libreria di casa a favore di inquadratura Skype, in questo clima dà il meglio di sé, anche grazie alla naturalezza del suo *pantheon* da fascista perbene, etichetta rinnegata («Non sono fascista, sono perbene») dal diretto interessato. «Siamo in guerra - ribadisce Musumeci in diretta Fb - ed è brutto fare la guerra senza conoscere il nemico, così come vedere qualche disertore mentre l'esercito marcia, mentre il governo va avanti. Ma lo sappiamo: un esercito in marcia non si ferma a fucilare i disertori... li abbandona per strada». E, più che mai vicino al comandante in capo della Regione, c'è il suo figlio putativo: Ruggero Razza, molto più che un assessore, ormai un vero e proprio ministro della Guerra. Pure lui, per educazione familiare (il padre fu alto ufficiale) e per affinità ideologica, perfettamente a suo agio nel contesto. I bollettini quotidiani, il piano dei "Covid Hospital", i sopralluoghi nei focolai. Tutto in un flusso istituzionale (e mediatico) unidirezionale.

Meno male che ci sono loro? Sì, per chi magari immagina il pantagruelico Rosario Crocetta oggi a contrastare il coronavirus, contando contagiati e ricoverati con le stesse equazioni algebriche con cui dimostrava il numero di mafiosi fatti arrestare.

Ma tant'è. Nei volti dei due siciliani - il governatore e il suo pupillo nonché *spin doctor* da tempi non sospetti - traspare anche un'umanissima paura, oltre al dovuto senso di responsabilità, per il destino di un'Isola non attrezzata, in partenza, ad affrontare la pandemia. Certo, invocare fino alla nausea l'Esercito in strada e additare continuamente i "figlioli prodighi" rientrati dal Nord potrebbe sembrare - sempre in termini di strategia militare - un'arma di distrazione di massa, magari in attesa che l'evocato «piano B» dia alla Sicilia reparti davvero attrezzati in vista del famigerato picco. Ma ieri Musumeci, intanto superato da "Scateno" De Luca nella trincea pop (olare-ulista) dello Stretto, ha fatto cadere l'ennesimo il velo: mancano respiratori, tamponi, mascherine. Con onestà intellettuale, al netto della consueta denuncia su «Roma che non ci ascolta».

Un uomo solo al comando. Anzi: due. *Desaparecidos* (in una quarantena mediatica) tutti gli altri assessori regionali, compresi quelli che dovrebbero cominciare a spiegarci quando - e soprattutto come - la Sicilia dovrà sopravvivere al disastro economico del dopoguerra prossimo venturo. Ma, in compenso, l'effetto collaterale della pandemia è che sono scomparse, come per magia, tante altre cose delle quali non è detto che si senta la mancanza. E il rimpasto con l'ingresso della Lega? E il cambio dei dirigenti generali? E l'improcrastinabile abolizione del voto segreto all'Ars? E il mitologico "collegato"? E, *last but not least*, Figuccia? Musumeci, così come Giuseppe Conte a Palazzo Chigi, va avanti a colpi di atti presidenziali. Strumenti utili e necessari, in questo momento, che lo esentano persino dai (per lui sempre stati inutili, se non fastidiosi) vertici della sua «maggioranza che non è maggioranza». Li ha usati bene, finora, questi poteri di ColonNello. L'Ars, tutta, gli ha dato credito. I siciliani sono con lui. Ora, però, niente più fionde. Se siamo davvero in guerra, usi il bazooka. E non nel salotto della D'Urso.

La Sicilia

Più tamponi, più casi «Picco ormai vicinissimo non abbassare la guardia»

I numeri. La curva rallenta, appello Oms: mantenere le attuali misure Il corona virus avrebbe messo radici in Lombardia già in gennaio

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. È ormai vicino il picco dell'epidemia di coronavirus in Italia, anche se la curva epidemica riduce la sua velocità molto lentamente, come testimoniano i dati che segnalano 62.013 malati, con un incremento di 4.492 rispetto a mercoledì e di 3.491 nel giorno precedente, per un numero complessivo di 80.539 comprese vittime e guariti. Il numero dei deceduti è salito a 8.165, 662 in più rispetto a mercoledì, il giorno precedente l'aumento era stato di 683. «Il picco è vicino, bisognerà vedere che cosa succede nelle prossime ore», ha osservato il fisico Giorgio Sestili, fra i curatori della pagina Facebook "Coronavirus-Dati e analisi scientifiche".

Cominciano a vedersi segnali incoraggianti: «Un'analisi, per esempio, mostra che si sta stabilizzando l'andamento del rapporto fra il numero dei tamponi positivi e il totale dei tamponi eseguiti, finora sempre in salita», ha detto ancora Sestili. Anche il numero dei decessi «non segna un balzo verso l'alto».

Ottimista anche il direttore vicario dell'Oms, Ranieri Guerra: «Le misure sembrano avere effetto», ha detto nella conferenza stampa della Protezione civile. «Misuriamo adesso quanto è accaduto 15-20 giorni fa. Adesso - ha aggiunto - è importante non abbassare la guardia in un momento così critico, nel quale si vede un rallentamento della velocità di incremento della curva e nei prossimi giorni speriamo in una diminuzione sostenuta della casistica».

Dello stesso avviso il vicecapo della Protezione Civile, Agostino Miozzo, per il quale «è importante che ci sia un rallentamento della curva, ma non possiamo aspettarci un'improvvisa diminuzione» e «dobbiamo osservare nei prossimi giorni gli effetti delle decisioni prese». Quanto all'incremento di circa mille casi positivi registrato rispetto a mercoledì, «l'ipotesi - per Miozzo - è che ci sia stato un accumulo di risultati di tamponi fatti nei giorni precedenti. Ma la cosa importante - ha aggiunto - è la velocità di incremento della curva che apparentemente sembra rallentare».

Di certo non si deve abbassare la guardia ed è «fondamentale - ha detto Guerra - continuare la politica di isolamento domiciliare, a seconda delle condizioni dei pazienti. Per i pauci-sintomatici è fondamentale per allentare la pressione sugli ospedali. Ciò non vuol dire chiudere a chiave persone senza pensare alle loro esigenze. Serve un'assistenza domiciliare integrata, psicologica e di monitoraggio dei parametri vitali».

Un altro tema di primo piano è la protezione del personale sanitario: «I livelli di contagio sono elevati e questo significa che il personale si è esposto in prima persona. Queste persone devono essere tutelate, non soltanto con dispositivi e mascherine ad hoc. Deve essere anche garantita loro la capacità diagnostica per capire se sono positivi. E che non vengano esposti alla possibilità di contagiare i loro pazienti». Fare i tamponi a medici e infermieri è importante, ha aggiunto, anche considerando che «quanto più precocemente si cominciano le terapie, più è positivo il risultato clinico».

Sul fronte della ricerca, infine, nuovi dati confermano che l'epidemia da coronavirus abbia affondato le radici in Lombardia già in gennaio: all'indomani della pubblicazione della ricerca statistica che ne ha individuato le origini a partire dal primo gennaio, l'analisi dei dati genetici condotta dall'Università Statale di Milano indica il virus ha iniziato a circolare in modo nascosto già da fine gennaio in Europa e in Italia.

LA RICERCA

«Serve un'"alleanza globale" per trovare la cura giusta»

ROMA. Una «alleanza globale» è necessaria per arrivare a mettere a punto un vaccino che potrà rappresentare l'arma definitiva contro il nuovo coronavirus, ma unire le forze dei vari Paesi è fondamentale in questo momento di emergenza anche sul fronte della ricerca per altri nuovi farmaci. Quello a lavorare insieme è un appello corale, che arriva oggi dai ministri Di Maio e Speranza ma anche dagli scienziati, mentre sul fronte delle terapie si continuano a fare passi avanti ed aumenta il numero delle sperimentazioni in campo. Lancia appunto la sfida dell'"alleanza globale" il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, dopo la videoconferenza con i colleghi del G7 sull'emergenza Covid-19. «Noi siamo disponibili a condividere la nostra conoscenza - afferma - ma devono farlo tutti: la corsa al vaccino non può essere individuale». Posizione sostenuta anche dal ministro della Salute Roberto Speranza, che sottolinea come «servono in Ue misure armoniche e condivise e il massimo sforzo di convergenza sulla ricerca».

Essere uniti, dunque, per ottimizzare forze e risorse, mentre già si registrano importanti passi avanti. Sono ad oggi 44 i progetti di vaccino anti SarsCoV2 nel mondo ed aumenta il numero delle sperimentazioni. Oltre agli studi in atto e autorizzati dall'Agenzia del farmaco su farmaci già in uso per altre patologie - è il caso dell'anticorpo per l'artrite reumatoide Tolicizumab o dell'antinfluenzale Avigan - è indicato dall'Oms l'uso della combinazione di farmaci anti-aids Lopinavir/Ritonavir e del farmaco antivirale Remdesivir.

La Sicilia

IL PUNTO

Dopo 4 giorni torna a crescere il numero dei nuovi positivi

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Uno stop al trend positivo degli ultimi giorni: risale il numero dei nuovi ammalati in Italia, ma la curva del contagio per fortuna continua a rallentare. Dopo quattro giorni di calo, torna ad impennarsi il numero dei nuovi positivi per il coronavirus nel Paese. Nelle ultime 24 ore i malati sono 4.492 in più, per un totale di oltre 62mila persone attualmente affette dal Covid-19. Si tratta di una battuta d'arresto rispetto ai dati gli ultimi giorni, che avevano fatto registrare un trend più basso. E si contano ancora centinaia di nuove vittime: sono 662, ma a questo dato vanno aggiunti i decessi in Piemonte che non sono stati comunicati. Numeri stabili anche sul conteggio dei guariti, ancora un migliaio nell'ultimo giorno per un totale di oltre 10mila persone finora riuscite a superare la malattia.

Tra le regioni, a pesare sul bilancio complessivo è ancora una volta la Lombardia, con 1.598 contagi in più. Di pari passo, aumenta il numero dei malati ricoverati in terapia intensiva, in tutto 3.612. Dati letti con cauto ottimismo dai vertici della Protezione Civile: «La cosa importante è la velocità di incremento della curva che apparentemente sembra rallentare, ma non possiamo aspettarci un'improvvisa diminuzione. Dobbiamo osservare nei prossimi giorni gli effetti delle decisioni prese. L'ipotesi è che ci sia stato un accumulo di risultati di tamponi fatti nei giorni precedenti», spiega il vice capo della Dipartimento, Agostino Miozzo, che per la seconda volta ha sostituto, ieri, Angelo Borrelli nella consueta conferenza stampa per la lettura del bollettino giornaliero.

Il capo della Protezione Civile, che continua ad accusare un lieve stato influenzale, è risultato negativo al tampone per il coronavirus e al momento continua a lavorare da casa rimanendo in costante contatto con il comitato operativo e l'unità di crisi. Sono buone anche le condizioni di Guido Bertolaso, consulente del governatore della Lombardia per questa fase di emergenza, che dopo essere risultato positivo al Covid-19 è ricoverato al San Raffaele di Milano «in via precauzionale».

Ma nelle ultime ore, sotto i riflettori, non ci sono solo i ricoveri e la delicata situazione degli ammalati. Un allarme esplicito è stato lanciato invece per il personale sanitario, che continua a contare vittime per i contagi contratti in ospedale. ●

IL "DECRETO APRILE"

Tasse, voucher e cig: cosa cambia

ROMA. Almeno 25 miliardi in più per arginare l'impatto economico e sociale del coronavirus, aiutando ancora le famiglie, le imprese, ma anche il sistema sanitario e la Protezione civile, i veri soldati che ogni giorno in prima linea combattono la guerra contro il virus. Il nuovo "decreto aprile" partirà dunque, come ribadito dal premier, da una dotazione pari, se non superiore, a quella del "Cura Italia" di marzo. Il governo è al lavoro per semplificare le procedure degli investimenti pubblici, sul famoso modello Genova, per rafforzare il golden power, ma anche per garantire ancora liquidità alle Pmi così come alle imprese più grandi. Il tutto per riuscire ad attivare una cifra anche più alta dei 340 miliardi annunciati appena due settimane fa. Ecco alcune misure.

Congedo e voucher baby sitter. Con le scuole ancora chiuse e senza ancora una prospettiva concreta di riapertura a breve, il congedo di 15 giorni concesso ai genitori obbligati a stare a casa con i figli under12 potrebbe essere esteso, così come potrebbe esserlo anche il voucher per tate e baby sitter.

Tutele per il lavoro. Dopo il potenziamento di cigo e cigs, potrebbero arrivare misure a favore dei contratti a tempo determinato, a rischio di mancato rinnovo. Una delle opzioni potrebbe essere quella di prorogare lo stop ai licenziamenti, a cui Confindustria si dice però contraria.

Stop tasse. Tra le misure attese arriverà con ogni probabilità anche la seconda proroga delle scadenze fiscali. Come già per i pagamenti Iva del 16 marzo, dovrebbero essere sospesi anche quelli del 16 aprile. Non a caso Gualtieri ha spiegato che il decreto dovrà arrivare ben prima di quella data. Lo stesso dovrebbe valere per contributi, ritenute e premi Inail, oltre che per le cartelle fiscali. Sul fronte fiscale dovrebbe arrivare un beneficio per i benzinai.

Ristoro per gli autonomi. A marzo il governo è intervenuto su partite Iva e autonomi con un bonus "a pioggia" di 600 euro. Adesso l'idea è di intervenire ancora, ma in modo più mirato, con una forma di "ristoro" legata a reddito o perdita di fatturato.

Anticipo cig dalle banche. Il governo sta lavorando alla possibilità che le banche possano anticipare ai lavoratori l'indennità della cassa integrazione, versandola direttamente sui loro conti correnti.

La Sicilia

Premier tra piano shock e dialogo obbligato Parte in salita la cabina di regia comune

MICHELE ESPOSITO

ROMA. La voce grossa in Europa, l'apertura ad un tavolo con le opposizioni in Italia. Il doppio binario sul quale si muove il premier Giuseppe Conte prende corpo, con un obiettivo: un piano shock per evitare che l'economia italiana anneghi nell'emergenza coronavirus.

È una partita in salita per il capo del governo, che deve guardarsi alle spalle non solo dai "falchi" del Nord Europa ma anche da chi, tra le forze politiche, in Italia guarda all'orizzonte di un governissimo, traguardo che buona parte del centrodestra non sembra escludere Ed è per questo che, nel dialogo con le opposizioni sul dl aprile, il premier sarà costretto ad un delicato equilibrio per evitare che la cabina di regia diventi l'anticamera di un esecutivo di unità nazionale.

Il premier arriva all'informativa del Senato sulla scia dell'intervento di Mario Draghi sul Financial Times. L'uomo quasi invocato dall'opposizione, a cominciare da Matteo Salvini, invita i Paesi membri a fare più debito pubblico per immettere liquidità. «Siamo in sintonia, è una crisi simmetrica contro la quale serve un'azione straordinaria», spiega il premier lasciando il Senato. Parole che sembrano non preludere certo a un suo passo indietro a favore di un governissimo. Ma sulla ricetta proposta dall'ex governatore della Bce il premier è sostanzialmente d'accordo. «Occorre mettere a disposizione ingenti garanzie pubbliche per consentire al sistema finanziario di erogare alle imprese tutta la liquidità necessaria», gli fa eco il titolare del Mef Roberto Gualtieri.

E quando ai capi di Stato e di governo europei Conte scandisce il suo «no» alla bozza delle conclusioni, il premier ha in mente una ipotesi di piano B: senza strumenti finanziari innovativi, come i Coronabond, l'Italia farà da sola. Aumentando deficit e debito pubblico ma immettendo ben più dei 25 miliardi del decreto marzo a sostegno di famiglie, imprese e lavoratori. Del resto, per cercare di rompere il fronte dei "falchi» (Germania inclusa) Conte non apre certo sull'uso del Mes e, sui cosiddetti European Recovery Bond, ma precisa un fattore non marginale: i bond andranno a coprire il nuovo debito accumulato a causa dell'emergenza coronavirus e non il debito pubblico pregresso.

> Il governo punta a misure che vadano oltre questa fase di urgenza per l'epidemia

Di certo, il premier ha fretta. Vuole che il "decreto aprile" sia pronto in tempo per l'approvazione del nuovo Def. Un decreto che si preannuncio corposo, con una parte più «emergenziale» e una che guarda più al rilancio di investimenti e sistema-Paese. «Saranno almeno 25 miliardi ma lavoriamo per un potenziamento delle risorse», spiega Conte ai senatori. Mentre su Fb, poco dopo, assicura: «Non garantisco miracoli ma ce la metteremo tutta».

A Palazzo Madama l'aria è elettrica. Matteo Renzi plaude alla presenza di Conte ma evoca una commissione parlamentare d'inchiesta, dopo l'estate, che accerti gli errori compiuti nell'emergenza. E la cabina di regia con le opposizioni - stamane il primo appuntamento tra i capigruppo e i ministri Federico D'Incà e Roberto Gualtieri - parte sulla scia delle tensioni. «Noi andiamo a tavoli, tavolini, cabine e sedute spiritiche ma basta chiacchiere», sottolinea Matteo Salvini mentre Giorgia Meloni vuole una «unità di crisi» su ogni scelta. Antonio Tajani rilancia proponendo un tavolo tra Conte e i tre leader del centrodestra. Disponibile, ma con freddezza il M5S. Mentre nel Pd, sulla cabina di regia, è in corso una dialettica vivace. C'è un'ala, riconducibile ad esempio al senatore Andrea Marcucci, che apre all'idea di una vera e propria unità di crisi con l'obiettivo di scrivere assieme - maggioranza e opposizione - il futuro decreto. Ma, nei Dem, c'è anche chi frena, a partire dall'ala riconducibile ad Andrea Orlando.

Giornale di Sicilia

Finanziaria all'Ars: ecco le misure per imprese e partite Iva

I fondi europei per dare gli aiuti, ma la Regione teme lo scippo

In ballo ci sono 4 miliardi. Il governo nazionale punta ad accentrare la gestione

Giacinto Pipitone

PALERMO

È una partita che vale dai 3 ai 4 miliardi, quella che il governo nazionale e quello regionale hanno iniziato a giocare sotto traccia. Dall'esito di questa partita dipendono l'importo e il tipo di aiuti che verranno destinati a famiglie e imprese nel post-emergenza sanitaria. Il fischio di inizio a questo match lo ha dato Bruxelles anticipando al governo Conte l'intenzione di sdoganare uno dei grandi temi legati storicamente ai fondi europei: la possibilità di usarli per misure non prettamente di investimento. Dunque, modificando l'attuale programmazione, il tesoretto dei fondi comunitari potrà essere impiegato per rafforzare la sanità, sostenere le imprese e finanziare misure che incentivano il lavoro.

Il programma di Armao

Il punto è che Roma – come da giorni ripete il ministro per il Sud. Giuseppe Provenzano - vorrebbe centralizzare la riprogrammazione e la gestione di tutte le risorse rimaste finora nei cassetti in ogni Regione. E Palazzo d'Orleans, forte dell'appoggio di tutto il centrodestra e – clamorosamente – anche dei grillini isolani è pronto a fare muro. Nel vertice che Musumeci e l'assessore all'Economia hanno avuto ieri con i leader del centrodestra la parola d'ordine è stata «difendere i fondi siciliani». Armao si dice ovviamente favorevole a modificare la programmazione cancellando programmi di spesa pensati «in tempo di pace» e riutilizzando tutto quanto è rimasto nei cassetti per «iniettare subito liquidità nel sistema economico siciliano». Ma prima, appunto, bisognerà evitare che i soldi tornino a Roma. E non a caso Alessandro Aricò, capogruppo di Diventerà Bellissima (il movimento di Musumeci) avverte: «Se con i soldi siciliani verrà finanziata anche la cassa integrazione al nord, sarà un fallimento per noi». Mentre il centrista Saverio Romano annuncia battaglia: «Il tentativo del governo nazionale di utilizzare i fondi delle regioni del Sud è da stigmatizzare».

Il timore a Palermo è che Roma sia alla ricerca di quanti più fondi per finanziare le misure annunciate da Conte, che aveva messo sul piatto prima 25 miliardi e che in pochi giorni ha già previsto di raddoppiare questo budget. Per fotografare il livello dello scontro basta sottolineare il «fuoco amico» su Provenzano: «È ancora il ministro per il Sud? Come può chiedere di attingere ai fondi europei delle Regioni del Mezzogiorno, e in particolar modo della Sicilia, per finanziare gli interventi dell'emergenza in corso?» si chiede il deputato del Movimento 5 Stelle all'Ars, Luigi Sunseri, che parla di proposta inaccettabile.

Sponda inattesa
Anche i grillini dell'Ars contro Conte e Provenzano sull'uso dei soldi di Bruxelles

L'idea dell'assessore
Armao favorevole a rimodulare le risorse della programmazione per immettere liquidità

Il ministro rassicura

Provenzano ha avvertito la tensione e in serata ha rassicurato: «Non ci sarà alcuno spostamento di risorse dal sud al nord. Le Regioni potranno riprogrammare autonomamente i fondi europei. Oppure potranno contribuire al finanziamento di misure nazionali da sviluppare comunque al sud ricevendo in cambio una premialità». Provenzano non ha nascosto che «per noi bisogna usare tutto ciò che non è stato ancora impegnato e abbiamo avviato un monitoraggio ma per le Regioni è utilizzabile solo ciò che non è già legato a bandi in corso di pubblicazione. Ma questa partita può finire solo con un accordo con le Regioni».

La nuova Finanziaria

Si vedrà. Nei prossimi giorni. Intanto a Palazzo d'Orleans hanno iniziato ieri a riscrivere la Finanziaria e il bilancio. Non ci sarà il rinvio ipotizzato da Gianfranco Micciché (peraltro dovrebbe autorizzarlo lo Stato) e ci sarà invece un'accelerazione per consentire alla Regione avere la spesa sbloccata quando bisognerà ripartire, verosimilmente all'inizio dell'estate. La manovra depositata a gennaio verrà dunque del tutto modificata. In primis, filtra dall'Economia, ogni risorsa del bilancio regionale legata a spese o progetti che ovviamente non si possono realizzare nel 2020 (si pensi all'internazionalizzazione, per fare un esempio) verrà spostata per nuove misure destinate a imprese e famiglie. Più definite quelle che riguardano imprenditori, professionisti, partite Iva e lavoratori autonomi da tutelare. Armao ha illustrato ai leader del centrodestra le misure già decise, pur sorvolando sulle cifre disponibili: ci sarà lo slittamento a fine anno della rata del terzo trimestre destinata a coprire il disavanzo individuato dalla Corte dei Conti l'estate scorsa. Da qui dovrebbe arrivare un risparmio (temporaneo) di decine di milioni. Verranno garantiti fondi ai sindaci per compensare i mancati introiti fiscali (le imposte locali sono state per lo più rinviate) evitando così il default dei Comuni. E un procedimento analogo, per esempio, verrà esteso a enti come i consorzi di bonifica che si alimentano con gli introiti locali e le bollette. Le misure di maggiore impatto sono per ora destinate alle imprese (soprattutto le medio-piccole) e alle partite Iva: Armao conta sul fatto che l'Ue ha già innalzato il regime base degli aiuti, il de minimis, da 250 mila a 800 mila euro.

Il ruolo di Irfis, Crias, Ircac

La Regione progetta di concedere tramite l'Irfis prestiti a tasso agevolato (con tasso al di sotto dello 0,5%) la cui restituzione inizierà solo dal sedicesimo mese successivo all'erogazione del credito. Il piano prevede di concedere mediamente 100 mila euro a impresa e 25 mila alle partite Iva e punta a dare liquidità per ripartire dopo la fase di chiusura in corso. Si tratterà di prestiti a cui potranno accedere anche gli studi professionali. Verrà pure prorogata al massimo possibile la restituzione delle rate dei crediti già erogati da Irfis, Crias e Ircac. Sul fronte degli aiuti alle famiglie la manovra è ancora da costruire e non potrà prescindere dall'esito della trattativa con lo Stato sui fondi Ue. Cassa integrazione in deroga a parte, già finanziata, Armao pensa a rifinanziare vecchie misure già presenti nel bilancio ma poco sfruttate in tempi recenti: solo a titolo di esempio all'Economia citano il reddito di inclusione sociale o le erogazioni ai Comuni per sostenere gli indigenti. Il tutto per ampliare al massimo la fascia di chi è sulla soglia di povertà o al di sotto e chi avrà perso il lavoro da qui all'estate. L'obiettivo è, in sintesi, ampliare la platea di chi ha oggi il reddito di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA